

Mercoledì 31 maggio 2017, ore 9,15 - 14

Seminario di studi

2 giugno

La festa della Repubblica e il calendario civile degli Italiani

Relazioni

Abstract

Marina Giannetto

Introduzione ai lavori

(sovrintendente dell'Archivio storico della Presidenza della Repubblica)

Presentiamo oggi, in prossimità della Festa nazionale della Repubblica Italiana, espressione dell'integrazione ideale di individui e gruppi nella nostra comunità politica, il Seminario di studi dedicato a "2 giugno. La festa della Repubblica e il calendario civile degli Italiani".

Il 2 giugno del 1946, e qui lo ricordo ai giovani che ci seguono, a conclusione di un complesso periodo di transizione segnato dalle azioni di movimenti e partiti antifascisti, dalla caduta del fascismo e dall'avanzata degli alleati in un Paese diviso e devastato dalla guerra mondiale, si svolse, infatti, il referendum sulla forma istituzionale dello Stato che condusse alla nascita della Repubblica e alla elezione di un'Assemblea Costituente.

1

In apertura dei lavori e nell'introdurre le relazioni di questo *Incontro*, desidero rivolgere un saluto e porgere un cordiale benvenuto a tutti coloro che sono intervenuti per prendere parte ai lavori del Seminario.

Un saluto e un benvenuto agli allievi e ai docenti dei Licei e degli Istituti Aristofane, Armellini, Augusto, Avogadro, Benedetto Croce, Benedetto da Norcia, Edmondo De Amicis, Einaudi, Enriques, Istituto comprensivo di via Cassia, Keplero, Terenzio Mamiani, Socrate, Visconti, Vivona, Fermi di Gaeta, Ignazio Vian di Bracciano, Spallanzani di Tivoli.

Si tratta di studenti che, insieme ai rispettivi docenti, hanno svolto e svolgono significative attività di formazione e ricerca presso l'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica.

A loro – ed ai giovani tirocinanti che completano il proprio percorso formativo con attività di supporto alle visite del Palazzo del Quirinale - è rivolto il ciclo di incontri e seminari organizzato dall'Archivio Storico anche nel corso di quest'anno.

L'incontro di oggi si inquadra nel Ciclo di seminari, le "Lezioni di storia contemporanea (1848-1948). Diritti e cittadinanza. Fonti archivistiche e percorsi di ricerca", che l'Archivio storico sin dal 2016 – in occasione dunque dei 70 anni della nascita della Repubblica - ha dedicato al processo di costruzione dell'Italia Repubblicana, nel più ampio quadro della formazione dell'Italia unita, abbracciando gli anni compresi tra il 1848 ed il 1948.

Si tratta di un percorso che è stato esplorato nella sequenza diacronica che dall'Italia Liberale e Fascista, attraverso gli anni della Transizione democratica, il 1943-1945, ha condotto al Referendum istituzionale del 2 giugno 1946 ed alla contemporanea elezione dei Deputati della Assemblea costituente, sino al concreto processo di fondazione della Repubblica, che attraverso i lavori della Costituente (1946-1947), condusse alla elaborazione della nostra Carta Costituzionale.

Il progetto *Lezioni di storia contemporanea (1848-1948). Diritti e cittadinanza. Fonti archivistiche e percorsi di ricerca*, che si è appena delineato, e dunque anche l'incontro di oggi, si svolge con la collaborazione della Società per gli studi di storia delle istituzioni, della Società italiana per lo studio della storia contemporanea – SISSCO, della Università degli studi della Tuscia, del Consiglio Nazionale delle Ricerche, ed intende contribuire ad una riflessione sulle fonti, la storiografia, i percorsi di ricerca utili a tracciare i caratteri genetici dell'Italia democratica, al fine - anche - di avvicinare i giovani alla storia ed ai processi che hanno accompagnato e favorito la nascita della Repubblica.

Nella realizzazione del progetto, dal lato del metodo - e mi fa piacere ricordarlo in ragione della identità e della missione dell'Archivio storico - si è rivolta particolare attenzione alla valorizzazione delle fonti archivistiche, documentarie e multimediali; alla disseminazione di prassi e strumenti metodologici utili per un uso critico e consapevole delle fonti; particolare attenzione, ancora, si è riservata alla esplorazione dei percorsi di ricerca consentiti dalla progressiva apertura degli Archivi della Repubblica; particolare attenzione, infine, si è rivolta alla individuazione e comunicazione dei diversi indirizzi storiografici maturati nel corso del settantennio repubblicano, sino alla esplorazione delle opportunità di conoscenza offerte dall'utilizzo delle nuove tecnologie digitali.

L'incontro di oggi, centrato sul valore ideale rappresentato dalla ricorrenza del 2 giugno, offre l'opportunità di riflettere su talune questioni - di carattere eminentemente storiografico, ma anche di natura tecnologica - connesse al tema della conservazione, trasmissione ed elaborazione delle memorie.

Tra le questioni che verranno affrontate nel corso del Seminario - e le seguiamo già negli abstract delle relazioni e degli interventi distribuiti questa mattina -, emerge innanzi tutto una questione di metodo, la necessità di una ridefinizione del rapporto tra memoria e storia, - e mi riferisco al problema della "trasformazione della memoria (e del passato) in storia" che Fulvio Cammarano porrà all'attenzione della Tavola rotonda -; affiora l'esigenza di una rigorosa metodologia di ricerca documentaria sottesa alla costruzione di una "storia pubblica" della Repubblica capace di incontrare e suscitare passioni civili e culturali; si impongono gli interrogativi suscitati dalla qualità della percezione della scelta del 2 giugno nella rievocazione storica e nel sentire comune, una ricorrenza certamente meno avvertita di altre date celebrative e non ancora entrata a pieno titolo nell'identità collettiva del nostro Paese.

Nel 1946, la data del 2 giugno - e questo lo chiarisce Guido Melis nella sintesi della sua relazione, quando parla della "Invenzione della tradizione repubblicana" - segnò un passaggio istituzionale, senza una dimensione culturale sentita come tale, senza una storia, che non fosse quella della tradizione repubblicana risorgimentale e democratica.

Pur celebrata dal calendario repubblicano, la festa del 2 giugno scivolò progressivamente nella indifferenza e, in un Paese che andava smarrendo il senso del Risorgimento e delle sue radici, nel 1977 "per esigenze di risparmio" cessò di essere festa nazionale.

Solo nel 2001, su impulso di Carlo Azeglio Ciampi, in un quadro di recupero delle "virtù civiche repubblicane", il compleanno laico dell'Italia fu riabilitato.

Ed é in questa prospettiva - di un unico filo che leghi Resistenza, Repubblica e Costituzione - che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in occasione della celebrazione del 2 giugno dello scorso anno, ha scritto "Si tratta di eventi diversi, ma storicamente, politicamente e idealmente collegati. La scelta del 2 giugno, nella rievocazione storica e nel sentire comune, è rimasta meno avvertita di altre. Il succedersi di questi eventi ha fatto sorgere un patriottismo più maturo, fondato sui valori universali di democrazia, libertà, pace, rispetto dei diritti e non più soltanto sull'appartenenza geografica, sugli interessi nazionali o sul sangue. In questo senso il patriottismo

repubblicano è stato capace di fare una sintesi avanzata tra le diverse fasi della nostra storia nazionale”.

L’incontro di oggi costituisce inoltre l’occasione per presentare una demo del “Portale storico della Presidenza della Repubblica”, che corre alle mie spalle e che mi appresto a navigare.

Con questa iniziativa l’Archivio storico corrisponde all’esigenza di realizzare una realtà digitale aumentata e ubiqua, strumento poderoso di conoscenza, utile a conservare, descrivere, comunicare e condividere le memorie documentarie, visive e multimediali conservate dall’Archivio storico della Presidenza della Repubblica.

Vorrei ora accennare alla identità istituzionale e al modello concettuale e tecnologico cui si ispira il nostro Portale storico.

Innanzitutto, occorre ricordare che, in una prospettiva di forte cooperazione inter-istituzionale, nello scorso mese di maggio 2016, il Segretariato generale della Presidenza della Repubblica ha firmato un Protocollo d’intesa con l’Amministrazione della Camera dei deputati, che ha realizzato negli anni un ambiente di gestione, descrizione, archiviazione e pubblicazione delle proprie risorse informative, archivistiche e digitali, basato su formati di conservazione e standard di comunicazione aperti ed interoperabili e sull’utilizzo della tecnologia dei Linked Open Data.

L’Archivio storico, potendo oramai contare sulla ricchezza di risorse descrittive elaborate nell’arco di un ventennio (e relative agli oltre 8 Km di documentazione conservata), ed al fine di poter disporre di strumenti di trattamento e gestione avanzata delle proprie risorse archivistiche, ha optato per la condivisione delle piattaforme, dei software e degli applicativi sviluppati dalla Camera dei Deputati, opportunamente personalizzati, al fine di realizzare un sistema informativo, una digital library ed un repository di risorse LOD – aggregati e integrati nel “Portale storico della Presidenza della Repubblica” in corso di sviluppo – popolati da fonti documentarie e visive integrate da risorse Camera e Senato e di altri soggetti istituzionali, da porre a disposizione del pubblico attraverso la rete e delle esigenze di descrizione ed “inventariazione” degli Uffici e dei Servizi del Segretariato generale attraverso la intranet Quirinale.

Il modello concettuale, su cui è basato il “Portale Storico della Presidenza della Repubblica”, attraverso una fitta rete di relazioni tra Archivi e Soggetti produttori di Archivi, si propone infatti di rappresentare e raccontare capillarmente e nel farsi di una evoluzione ininterrotta, i Presidenti nell’esercizio delle funzioni che la Costituzione assegna loro; l’Amministrazione ed i suoi protagonisti, che insieme operano a supporto della figura presidenziale; il Paese che ne costituisce lo sfondo, sino a cooperare alla integrazione dei dati di altri aggregatori di risorse Linked Data, come è il caso del “Portale delle Fonti per la storia dell’Italia repubblicana”, in corso di sviluppo da parte del Consiglio Nazionale delle Ricerche, nel quadro delle celebrazioni dei 70 anni della nascita della Repubblica.

A questi obiettivi si aggiunge il forte interesse verso “la memoria delle istituzioni” trasmessa attraverso fonti visive e la volontà di realizzare, conservare e rendere fruibile attraverso il “Portale storico” la cui architettura concettuale si è appena delineata, un “Archivio visivo delle istituzioni repubblicane”.

Il “Portale storico della Presidenza della Repubblica” integra, inoltre, attraverso la propria piattaforma e la digital library, un sito tematico intitolato “Vite da Presidenti. Dalla nascita della Repubblica ai nostri giorni”. Contenitore dinamico, integrabile nel tempo, di oggetti archivistici e digitali, organizzati sotto forma di mostra digitale multilivellare. Un sorta di viaggio interattivo, svolto attraverso le principali tappe del settennato presidenziale, che vengono a costituire i settori della mostra documentaria espressa in formato digitale: *L’elezione e l’insediamento; Il contesto politico-istituzionale; Lo stile del Presidente; Le relazioni internazionali; Il Presidente e la società italiana; I*

simboli dell'unità nazionale e l'identità repubblicana; L'immagine privata; I luoghi del Presidente; I francobolli della Repubblica.

L'integrazione del patrimonio digitale dell'Archivio storico del Quirinale con le altre fonti digitali sulla storia dell'Italia repubblicana, a partire da quelle rese disponibili dai due rami del Parlamento (dati.camera; dati.senato), cui si è accennato, consente di produrre realtà aumentate e contenuti arricchiti, costituiti dalla aggregazione di risorse informative di natura e produzione eterogenea mediata da link di collegamento tra corpi documentari di varia estrazione e natura.

E mi riferisco, in particolare, alle biografie istituzionali dei Presidenti della Repubblica nelle fasi precedenti e seguenti il mandato presidenziale; alle biografie istituzionali dei segretari generali e dei collaboratori dei Presidenti; all'iter parlamentare delle leggi inviate al Presidente della Repubblica per la promulgazione; ai discorsi di insediamento e ai messaggi inviati alle Camere; alle cerimonie e alle attività istituzionali che scaturiscono dallo svolgimento delle funzioni dei tre organi costituzionali.

Nel presentare i requisiti cui corrisponde il nostro Portale storico ho utilizzato il termine "condividere", infatti il Portale storico della Presidenza della Repubblica fornisce una selezione dei propri dati, appositamente strutturati in set tematici, al Portale delle Fonti dell'Italia repubblicana", che costituisce l'oggetto di molti interventi in Tavola rotonda.

E qui vorrei ricordare - in ragione dell'impegno dell'Archivio storico della Presidenza della Repubblica a favore dello sviluppo tecnico del Portale e della sua implementazione -, che il "Portale delle Fonti dell'Italia repubblicana", del cui sviluppo è responsabile il Consiglio nazionale delle ricerche, è stato ideato a seguito di un ordine del giorno, votato dalla Camera dei Deputati nel settembre 2014 e accolto dal Governo, che prevede di sostenere "la digitalizzazione e la salvaguardia dei materiali, delle testimonianze e dei documenti relativi alla storia delle culture politiche del XX secolo – anche attraverso la realizzazione di un portale della storia della Repubblica – al fine di assicurarne la conservazione e la fruizione".

Il "Portale delle Fonti dell'Italia repubblicana" in corso di realizzazione costituisce un obiettivo ambizioso e di ampio respiro che, per i caratteri originari e per la storia della democrazia italiana, coinvolge una platea estremamente ampia di soggetti istituzionali e una considerevole varietà di fonti e tipologie documentarie.

Il Portale – che è dedicato alla conservazione e pubblicazione di fonti (archivistiche, bibliografiche, fotografiche, filmiche e multimediali, unitamente ad edizioni digitali di testi, saggi e monografie) per la storia dell'Italia repubblicana, delle sue istituzioni pubbliche, delle personalità, dei partiti e dei movimenti politici, che sono stati attori e protagonisti della vita democratica del Paese - riveste grande rilevanza perché si propone di offrire un accesso integrato ed ubiquo alle fonti per la ricerca, ma anche nella prospettiva di offrire ai cittadini e in particolare alle generazioni più giovani un contributo alla conoscenza della storia della Repubblica.

Il Seminario di oggi riflette dunque le tematiche cui ho appena accennato.

Una eminentemente storiografica, quale è quella del rapporto tra Memoria e Storia.

E qui ripeto le parole di Fulvio Cammarano, nell'introdurre le questioni poste alla base della Tavola rotonda, : "il nostro problema è trasformare la memoria in storia perché la memoria senza storia è fonte di conflitti, lascia aperte molte ferite. Spesso ci dimentichiamo che la storia prima di essere divulgazione è ricerca ed è per questo che "conoscere, condividere la memoria e raccontare la storia" richiedono uno studio metodologicamente attrezzato delle fonti".

Accanto a questa, il tema delle policy di diffusione della conoscenza del patrimonio documentario pubblico e privato e della storia del nostro Paese attraverso l'uso delle tecnologie avanzate.

Il compito di illustrare i diversi profili delle questioni appena accennate – e qui concludo - sarà svolto da relatori, i quali sono stati fra gli attori principali dell'intero progetto delle Lezioni di Storia

contemporanea, alcuni dei quali animano anche il Progetto sotteso al Portale delle fonti dell'Italia repubblicana.

Un sincero ringraziamento, dunque, ed ancora un benvenuto a Guido Melis *I difficili esordi dei rituali repubblicani: lo Stato e le istituzioni (1946-1948)*, Maurizio Ridolfi *2 giugno tra storia, memoria e "vissuto" degli Italiani: un progetto di "Public History"*; Guido Crainz *Uno specchio della Repubblica: il rituale civile e militare*; Giovanni Schininà *La territorialità della Repubblica: il 2 giugno nel Mezzogiorno*; Paolo Gheda *La Repubblica vista attraverso le regioni di confine*; Marco De Nicolò *Il 25 aprile e il 2 giugno: "sentire" degli italiani e memorie pubbliche*.

Un ringraziamento ed un benvenuto ai partecipanti alla Tavola rotonda Silvia Calandrelli (direttore di Rai Cultura) che svolge il ruolo di moderatore, Nicola Antonetti (Università di Parma e Presidente dell'Istituto Luigi Sturzo), Fulvio Cammarano (Università di Bologna e Presidente della Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea-SISSCO), Giampaolo D'Andrea (Capo di Gabinetto del ministro dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo), Massimo Inguscio (Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche-CNR), Flavia Piccoli Nardelli (Presidente della Commissione cultura, scienza e istruzione della Camera dei Deputati), Beppe Vacca (Presidente del Comitato scientifico della Edizione nazionale degli scritti di Antonio Gramsci).

Guido Melis *I difficili esordi dei rituali repubblicani: lo Stato e le istituzioni (1946-1948)*
(Università Roma Sapienza)

I. Parte prima: come nasce il rituale del 2 giugno

1. La prima volta fu il 2 giugno 1948. Il presidente della Repubblica Luigi Einaudi, eletto da poco meno di un mese, alle 8.40 "lascia il Palazzo del Quirinale diretto a Piazza Venezia". Si apre con queste parole il *Cerimoniale del presidente Einaudi*, nel giorno della prima festa della Repubblica.
2. La data. Era quella la data, giorno e mese, l'anno era il 1946, del referendum istituzionale. Così era per convenzione, però: perché in realtà si era votato nei due giorni successivi del 2 e del 3 giugno e i risultati definitivi, peraltro contestatissimi, erano stati proclamati dalla Corte di Cassazione solo 7 giorni dopo, il 10 giugno. Il giorno successivo, l'11, gli italiani avevano appreso l'esito dalla stampa. E solo nella notte tra il 12 e il 13 il Consiglio dei ministri aveva preso atto del risultato, assumendo il presidente De Gasperi le funzioni provvisorie di capo dello Stato. Il 13 Umberto, il "re di maggio", aveva lasciato il Paese (la sua immagine snella e rapida nell'arrampicarsi su per le scalette dell'aereo sarebbe rimasta come un'icona della sconfitta monarchica). E solo il 18 la Corte di Cassazione, respinti definitivamente i ricorsi pendenti, aveva integrato i dati delle sezioni ancora non pervenute. Solo allora, di fatto, il risultato elettorale aveva potuto dirsi ufficiale. Gli eventi successivi: il 28 giugno, nella sua prima storica seduta, l'Assemblea Costituente elesse Enrico De Nicola capo provvisorio dello Stato. Le funzioni di presidente della Repubblica sarebbero state assunte dallo stesso De Nicola solo dopo l'approvazione della Costituzione, entrata in vigore il 1° gennaio 1948. Dimessosi De Nicola il nuovo Parlamento avrebbe eletto, appunto, Einaudi. La lunga premessa vale a ricordare il carattere processuale della fondazione della Repubblica. La giornata festiva venne stabilita dal D.L.P. 28/5/1947 n. 387 e fu celebrata per la prima volta in quel faticoso 2 giugno 1948.
3. Il rituale. Il corteo presidenziale è aperto da quattro corazzieri trombettieri a cavallo, una macchina con due consiglieri militari, un plotone con 16 corazzieri a cavallo. Quindi procede l'auto presidenziale, fiancheggiata dal comandante e dal vicecomandante dello squadrone corazzieri, entrambi a cavallo. Nell'auto il presidente, il ministro della Difesa, il segretario generale del Quirinale Carbone, il consigliere militare generale Marazzani. In coda ancora un plotone di altri 16 corazzieri a cavallo e una seconda macchina con un consigliere militare. Chiudono il corteo 4 corazzieri a cavallo. Il corteo si dirige verso l'Altare del milite ignoto, dove attendono il Presidente del Consiglio e il capo di stato maggiore della Difesa. Lì si svolge la cerimonia: ad attendete il capo dello Stato il presidente del Consiglio De Gasperi e il capo di stato maggiore della Difesa; ai lati della scalinata i membri del Governo, le rappresentanze del

Parlamento, il corpo diplomatico, gli addetti militari esteri e le prime 4 categorie di quella che il *Cerimoniale* chiama “la gerarchia statale”. Corona di alloro, raccoglimento, bandiere abbassate in atto di omaggio al capo dello Stato. “Tale atto – annota il *Cerimoniale* – simboleggia l’assunzione da parte del Capo dello Stato del comando delle Forze Armate”. La cerimonia del 1948 è seguita da un viaggio in auto a Napoli, dove Einaudi rende onore al suo predecessore De Nicola e visita Benedetto Croce. Non c’è alcun seguito al Quirinale.

4. Le varianti successive: il rituale si modifica strada facendo. Il 1949. Il luogo, innanzitutto: il Presidente sceglie di recarsi questa volta all’inaugurazione del monumento a Mazzini, eretto sull’Aventino; l’orario, più tardo (10.30 e non 8-40); gli accompagnatori: nell’auto non c’è il ministro della Difesa, ma solo il segretario generale Carbone e il consigliere militare Marazzani; la scorta: i corazzieri, non a cavallo, ma in motocicletta. La cerimonia del 1949 si svolge dunque all’Aventino, alla presenza dei sindaci d’Italia e dei rispettivi gonfaloni. Una chiara sottolineatura dell’importanza costituzionale delle autonomie. Si prosegue nel pomeriggio, al Quirinale: per la prima volta un ricevimento in onore dei sindaci nei giardini del Palazzo. Sono invitati i membri del Parlamento, del Governo, i sindaci, le autorità regionali, i presidenti delle deputazioni provinciali e le alte cariche dello Stato sino al grado IV. Viene allestito un “coffee house”. I sindaci sono gli ospiti d’onore. Nel *Cerimoniale* del 1950 si menziona per la prima volta il ministro della Difesa Pacciardi, che – dice il *Cerimoniale* – “giunge al Palazzo del Quirinale alle 8.45 per rilevare il Presidente della Repubblica” e poi lo accompagna sulla Fiat 2800, la mastodontica auto presidenziale, uguale (o forse addirittura la stessa) a quella utilizzata da Vittorio Emanuele III dopo il 1939: lunga oltre 4 metri esclusi i paraurti, pesante 2500 chili, velocità massima 130 orari, carrozzata con solenne decoro da Pinin Farina e prodotta in 12 esemplari, tutti di color “nero imperiale”. L’auto era stata registrata il 6 febbraio 1947 in carico della Presidenza della Repubblica col nome di “Torpedo presidenziale” e sarebbe stata utilizzata da tutti i primi presidenti, da De Nicola a Segni. Destinazione del corteo, piazza del Colosseo. Scopo, “passare in rassegna le truppe schierate”. L’auto del Presidente “è preceduta da una prima macchina di servizio con l’Ispettore Generale di P.S. dott. E. Chiaromonte e da una seconda macchina di servizio con i due Consiglieri militari aggiunti, di servizio e di sottoservizio”. Di scorta “lo Squadrone Carabinieri Guardie del Presidente della Repubblica, in uniforme di gran gala”. Le truppe, rappresentanti le varie armi, sono schierate dall’Arco di Costantino in un lungo serpente di uomini che si snoda per piazza del Colosseo, via dei Trionfi, Piazza Circo Massimo, via Terme di Caracalla, Largo Enzo Fiorito, viale Giotto, piazzale di Porta San Paolo, via Piramide Cestia. Lo schieramento termina in piazza Albania. La tribuna presidenziale è posta in via dei Fori Imperiali di fronte a via Cavour. Lì Einaudi, dopo aver terminato la rassegna, assiste alla parata, attorniato dalle autorità massime della Repubblica. Nel pomeriggio ricevimento nei giardini del Quirinale. Eseguono le musiche la banda dei Carabinieri. Questo modello – corteo, passaggio in rassegna, parata militare, ricevimento serale – tende a fissarsi nelle manifestazioni successive, del 1951, 1952, 1953, 1954. Nel 1951 però il *Cerimoniale* non fa cenno al ricevimento pomeridiano. L’evento ritorna invece in quelli del 1952 e 1953: quando il *Cerimoniale* registra esplicitamente che “ha luogo l’annuale ricevimento per la festa nazionale della Repubblica”, forse per segnalare (con quell’ “annuale”) l’avvenuta stabilizzazione del ricevimento. Nel 1953, per il cattivo tempo, gli ospiti sono ricevuti nei saloni del primo piano, al quale accedono per la scala a chiocciola e per mezzo dell’ascensore, ricevuti dai funzionari “che li accompagnano, attraverso il salottino Don Quishotte e la sala Peri, nella Sala degli Arazzi, dove vengono presentati al Capo dello Stato e alla Signora Einaudi”. In quell’anno gli inviti diramati sono 2657 per “uomini e Signore”. Nel 1954 il ministro della Difesa non è più Pacciardi ma Taviani. E il segretario generale Picella in luogo di Carbone. E il presidente del Consiglio Mario Scelba. Ma per il resto la cerimonia si è ormai assestata su binari consolidati. Gli inviti al ricevimento sono adesso 3590. Tavoli e poltrone sono riservati al Presidente e alle autorità più importanti “sulla terrazza prospiciente il Coffee House”. “Altri 110 tavoli con 550 poltroncine sono disposti sui tappeti arborei del giardino”. I buffets raggiungono una estensione complessiva di 72 metri. La musica non è più affidata alla banda dei Carabinieri ma all’orchestra sinfonica della Rai diretta dal Maestro Carlo Savina. “Il giardino è completamente illuminato, con suggestivi effetti di luci colorate, a cura dell’Ufficio tecnico municipale”.

Ha suscitato qualche discussione in Gran Bretagna la notizia che la regina Elisabetta, per la prima volta in oltre 40 anni di regno, non indosserà la corona imperiale di Stato e vestirà in modo informale, in occasione della cerimonia di inaugurazione del Parlamento britannico, che si terrà a fine giugno dopo le prossime elezioni generali. Chi ha visto anche solo nelle riprese televisive la solennità di quella cerimonia non può non esserne rimasto colpito: la sovrana arriva al Palazzo di Westminster su una carrozza dorata trainata da cavalli di razza; il *Royal Standard* viene issato in luogo dell'*Union Flag*, la bandiera del Regno Unito, e sventola sinché la regina non uscirà dal Palazzo. La Regina, nella stanza della Vestizione, indossa gli indumenti di Stato e cinge la corona imperiale; quindi raggiunge l'aula attraverso un percorso storico rigorosamente prestabilito; e via dicendo. Una sequenza immutabile di atti e parole scandisce l'intera cerimonia.

Un grande storico lussemburghese di nascita ma statunitense di cittadinanza e di cultura, Arno Mayer, ha affrontato ormai molti anni fa il tema in un'opera di fondamentale importanza. Il libro, *Il potere dell'Ancien Régime fino alla 1a guerra mondiale* (1981, ed.it. Laterza, 1982) verte sulla "lunga durata" delle classi aristocratiche e agrarie anche nelle nascenti società industriali europee; e sottolinea come le dinastie, i grandi corpi, i tribunali, le alte cariche in genere in tutta Europa conservino a lungo, anche in età liberale e persino nelle democrazie parlamentari del Novecento le forme e le modalità solenni utilizzate per "esibire" il potere nell'Ancien Régime.

Nel 1866 a Palermo il prefetto Luigi Torelli, liberale autentico (sarà poi anche ministro), certamente non adoratore dei passati regimi, fece spolverare e ricollocare nella sede del salone principale del Palazzo il trono viceregio, con le sue dorature e i simboli dell'antico potere: e vi sedette in divisa da prefetto, lui – rappresentante dello Stato costituzionale nelle vesti del suo predecessore emanazione dello Stato borbonico. I cittadini (sudditi, verrebbe da dire) vennero ammessi alla sua presenza compiendo un lungo percorso segnato dalla guida sul pavimento. E gli si rivolsero in posizione subordinata, dal basso verso l'alto.

Perché Torelli assunse questa decisione così anomala? Per la stessa ragione per cui lo Stato liberale, pure affogato nei debiti, finanziava in quel periodo il ripristino o l'edificazione ex novo dei palazzi delle prefetture: perché occorreva contrastare, con l'immagine tangibile del nuovo Stato, il ricordo dei fasti dei regimi deposti e la concorrenza della magniloquenza del clero a Roma e nelle province.

III. Parte terza: l'invenzione della tradizione repubblicana

La festa della Repubblica volle probabilmente essere, al suo primo affermarsi, una replica di quella che era stata la festa dello Statuto nell'Italia monarchica. Celebrata, quella, non a giorno fisso ma agli inizi del mese di giugno, in forme e con modalità che non differiscono troppo da quelle descritte nel *Cerimoniale* della presidenza Einaudi.

L'invenzione della tradizione repubblicana si avvale di tre fattori:

- 1) riutilizza in parte i materiali del passato, avendo cura naturalmente di evitare le forme di autorappresentazione monarchica più vistose (il presidente incarna un potere "borghese", che in nulla deve riecheggiare quello dei Savoia: dunque non divise, non medaglie, tanto meno apparizione in foggia militare);
- 2) punta alla reiterazione come elemento chiave di legittimazione: il potere è tale, incute soggezione, conquista consenso se è fedele a sé stesso. Se ripete negli anni (e possibilmente nei secoli) le sue forme, rispetta il suo modo di essere, rievoca nella reiterazione del suo apparire la forza della storia che ha alle spalle;
- 3) si forma infine – la tradizione repubblicana – attraverso gradualità, aggiustamenti, variazioni, modifiche parziali del rituale. Ciò rimanda a un tema più vasto, quello dell'apporto personale che ciascuno degli 11 presidenti della Repubblica predecessori dell'attuale ha dato all'esercizio della carica. In questo specifico contesto intendo parlare non delle politiche dei vari presidenti ma del loro modo personale di apparire, di stabilire una comunicazione pubblica, di muoversi nelle occasioni ufficiali, di parlare sia in forma pubblica che nella conversazione privata, di "esternare" (un verbo che non esisteva ai tempi di Einaudi), di gestire la propria immagine.

Sotto questi profili – a tacere della diversa estensione dei poteri che ha caratterizzato l'interpretazione della carica da parte degli 11 inquilini del Quirinale – un processo graduale ha via via modificato la figura del presidente, incidendo anche sulle forme pure fissate dal cerimoniale delle sue apparizioni pubbliche.

Maurizio Ridolfi

(Università della Tuscia)

2 giugno, tra storia, memoria e “vissuto” degli Italiani: un progetto di Public History

Il “fare e raccontare storia” è una questione pubblica, che coinvolge gruppi e comunità, associazioni e capillari reti culturali. La conoscenza storica e la sua pratica non si limitano al mondo accademico e scientifico; sebbene esso rimanga il luogo della ricerca e dell'accreditamento di qualità. Il “fare storia” riguarda una cerchia ampia di figure, professionali e non, in luoghi e con linguaggi diversi: editoria e giornalismo, musei e archivi, mostre ed esposizioni, film e documentari, romanzi storici, anniversari e commemorazioni, manifestazioni di rievocazione storica, politiche culturali pubbliche, commissioni di inchiesta e di arbitrato, televisione e radio, siti web e social media.

Anniversari e rituali della memoria sono divenuti momenti centrali nella ricostruzione storica e nella rappresentazione di una “storia pubblica”. È quanto ha riproposto Alessandro Portelli con un progetto di *Public History* di cui si osservano le enormi potenzialità esplicative, laddove la promozione di un “calendario civile” risponde all'intento di «intensificare il tempo e ribadire il senso delle regole condivise che rendono possibile la convivenza di diversità che costituisce la democrazia». Occorre muovere dalla apparente estemporaneità di anniversari e celebrazioni, interrogandosi – come ha fatto Umberto Gentiloni - su «cosa transita dall'ufficialità di gesti e cerimonie nel tessuto collettivo di una comunità», in primo luogo nella didattica e nella divulgazione della storia. È questo un dilemma con cui la *Public History* deve seriamente confrontarsi, guardando ai diversi territori della Repubblica. Del resto, la “storia” dei rituali civili e laici, come sappiamo, è assai lunga anche nel nostro paese, dal Risorgimento alle recenti manifestazioni nella ricorrenza dei 150 anni dell'Italia unita.

Occorre evitare una troppo rigida distinzione tra i rituali di origine popolare e le manifestazioni invece promosse dalle istituzioni: la scena è comunque pubblica, gli attori e i protagonisti sono sempre diversi, spesso le celebrazioni ufficiali possono alimentare sensi identitari e sentimenti popolari di partecipazione. E' quanto occorre verificare a proposito della festa e dei rituali del 2 giugno, collocandone i temi nelle trasformazioni dei costumi e della memoria pubblica negli ultimi decenni e prefigurando dunque una “via italiana” alla *Public History* che proprio sul terreno dei rituali civili può trovare una sua specifica originalità. Nel nuovo e più ricco calendario civile la ricorrenza del 2 giugno rimane centrale nel caratterizzare il “caso italiano”, in un contesto necessariamente comparativo ed europeo (con Germania e Francia in via preliminare), che va messo a fuoco con sistematicità.

Con il mutamento degli scenari pubblici stanno cambiando i modi e i linguaggi del “fare storia”, che va coniugato con la sua narrazione pubblica: dalla didattica scolastica ai luoghi della memoria, contemplando gli allestimenti museali, la toponomastica, l'aggiornata ed interattiva comunicazione istituzionale svolta dal Quirinale, muovendo dal ruolo centrale svolto dai Presidenti nel corso dei 70 anni di vita delle istituzioni democratiche in occasione della Festa della Repubblica. Si è aperto un campo vasto di ridefinizione di identità e di rappresentazioni, in cui lo storico di mestiere (professionale, interno od esterno all'università) può tornare ad esercitare un ruolo essenziale nel fare e raccontare storia.

Bibliografia essenziale

A. Portelli (a cura di), *Calendario civile. Per una memoria laica, popolare e democratica degli italiani*, Roma, Donzelli, 2017

U. Gentiloni, *Contro scettici e disfattisti. Gli anni di Ciampi 1992-2006*, Roma-Bari, Laterza, 2013

M. Ridolfi, *Verso la Public History. Fare e raccontare storia nel tempo presente*, Pisa, Pacini, 2017

M. Ridolfi (a cura di), *Presidenti. Storia e costumi della Repubblica nell'Italia democratica*, Roma, Viella, 2014

Guido Crainz

(Università di Teramo)

Uno specchio della Repubblica: il rituale civile e militare

La vittoria della Repubblica nel referendum istituzionale e la conquista del voto alle donne : i due aspetti, colti insieme, danno davvero la misura di una straordinaria conquista democratica ma il secondo di essi è entrato più tardivamente nelle pratiche commemorative dei decennali (e anche questo è uno specchio della Repubblica).

Sono diventati presto centrali, invece, da un lato il nesso - ribadito o negato - con la Resistenza e dall'altro il senso stesso di appartenenza nazionale: nodi amplificati e talora deformati nel corso del tempo dal ruolo svolto nelle celebrazioni ufficiali dalla parata militare. Ruolo apparentemente incomprensibile nella festa di una Repubblica che "ripudia la guerra", come recita l'art. 11 della Costituzione, e comprensibile solo ove si pensi ai primi anni del dopoguerra: ove si pensi cioè al difficile rapporto con il passato fascista e monarchico, da un lato, e dall'altro al delinearsi della "guerra fredda" internazionale.

Proprio quel clima contribuiva però alla divaricazione fra le celebrazioni ufficiali, in cui la parata aveva crescente rilievo, e l'evocazione dei nessi con la lotta partigiana, presente quasi esclusivamente nell'immaginario e nella memoria pubblica della sinistra.

Divaricazione che si attenua nel corso degli anni sessanta assieme alla "ufficializzazione commemorativa" della Resistenza, anche se l'esercito inizia ad alimentare qualche inquietudine (si pensi solo al "tintinnar d sciabole" del Piano Solo del generale De Lorenzo, nel 1964): inquietudini che crescono fortemente nei primi anni settanta, all'interno di una "strategia della tensione" cui non sembrano estranei alcuni settori e figure degli apparati dello Stato.

Il clima muta nel corso del decennio e nel 1975, nel trentennale della Liberazione, alla parata partecipano con grande evidenza le bandiere partigiane e i gonfaloni delle città medaglia d'oro al valor militare. Si chiude così una fase e se ne apre un'altra: nel 1976 il terremoto del Friuli vede il forte impegno dell'esercito in quella emergenza civile e la parata è sospesa; e nel 1977 la riduzione delle festività nazionali in nome della politica di austerità colpisce anche il 2 giugno.

Sembra scomparire, e per lunghi tratti scomparire davvero, la centralità dell'anniversario, nelle più generali "smemoratezze" storiche e civili degli anni ottanta e novanta: un clima in cui la stessa unità nazionale sembra esser considerata talora un disvalore.

In questo quadro risalta allora in tutta la sua importanza l'impegno del Presidente Carlo Azeglio Ciampi, eletto nel 1999, volto a rifondare il "patriottismo repubblicano" nella coscienza collettiva: a partire dalla storia reale e al tempo stesso dai rituali e dagli immaginari del Paese, dai suoi momenti simbolici e dalle sue date fondative, in primo luogo il 2 giugno.

Il suo impegno, anche, per dare a quella rifondazione sia un respiro europeo sia la consapevolezza delle nuove, talora drammatiche, emergenze internazionali. Di qui l'impulso che porta a ripristinare nel 2000 sia la parata del 2 giugno sia, con una legge del novembre, la festività nazionale. E di qui anche la scelta di mettere progressivamente al centro della parata le missioni multinazionali di pace e l'impegno dell'esercito nelle calamità civili: scelta confermata dai Presidenti successivi, Giorgio Napolitano e Sergio Mattarella.

Bibliografia essenziale

Guido Crainz, *Storia della Repubblica. L'Italia dal 1945 ad oggi*, Donzelli, Roma 2016

Guido Crainz, *L'ombra della guerra. Il 1945 e l'Italia*, Donzelli, Roma 2007

Umberto Gentiloni Silveri, *Contro scettici e disfattisti. Gli anni di Ciampi 1992-2006*, Laterza, Roma – Bari, 2013

Lia Levi, *Se va via il Re*, edizioni e/o, Roma 1996

Alessandro Portelli (a cura di), *Calendario civile*, Donzelli, Roma 2017

Maurizio Ridolfi e Nicola Tranfaglia (a cura di), 1946. *La nascita della Repubblica*, Laterza, Roma – Bari, 1996

Maurizio Ridolfi, a cura di *Almanacco della Repubblica*, Bruno Mondadori editore, Milano 2003

Anna Rossi-Doria, *Diventare cittadine. Il voto alle donne in Italia*, Giunti, Firenze 1996

Giovanni Schinà *La territorialità della Repubblica: il 2 giugno nel Mezzogiorno*
(Università di Catania)

Lo svolgimento contestuale del voto per il referendum istituzionale e l'elezione dell'Assemblea Costituente, anticipato di poco dalle consultazioni amministrative del marzo-aprile 1946, fece sì che la dimensione strettamente politica e partitica indirizzasse e condizionasse ampiamente gli orientamenti dell'elettorato. Sulle modalità sostanzialmente unitarie della campagna elettorale e gli esiti del triplice voto del 1946 influì innanzitutto la differente esperienza vissuta dall'Italia centro-settentrionale e da quella meridionale tra il 1943 e il 1945. In particolare il Regno del Sud si distinse dal resto d'Italia non soltanto per la liberazione anticipata dal fascismo ma anche per una lunga fase autonoma di riorganizzazione degli apparati statali e della vita civile, sotto il controllo degli anglo-americani, che prefigurava questioni e problematiche tipiche del tempo di pace, dall'approvvigionamento alimentare all'assistenza, dal riemergere del notabilato prefascista al difficile protagonismo dei CLN, dal persistente potere agrario alle azioni collettive del movimento contadino, favorite dai decreti Gullo. In tale ambito il Mezzogiorno nel 1944 fu già sede del congresso dei CLN a Bari e luogo di elaborazione della nota "svolta di Salerno" togliattiana.

I risultati delle elezioni del 2 giugno 1946 confermarono la presenza di "due Italie", considerato che, in estrema sintesi, se nel centro-nord due terzi dei votanti si espressero a favore della Repubblica, nel comparto meridionale, comprese le isole, furono invece due terzi dei votanti a scegliere la monarchia. L'esito, che in gran parte riproduceva un simile rapporto territoriale nella somma delle percentuali dei partiti della sinistra all'Assemblea costituente (corrispondente all'incirca al 55% nel centro-nord e al 25% nel sud), riproponeva l'attualità della "questione meridionale" e avvalorava l'immagine dicotomica simboleggiata dalla contrapposizione tra "vento del nord" e "vento del sud". Le destre monarchiche e qualunque seppero indubbiamente strumentalizzare nel Mezzogiorno una serie di fattori materiali e ideali, tradizionali o più recenti, che spinsero ampie fasce di ceti medi e ceti popolari urbani a esprimere nel voto filo-monarchico i sentimenti di paura (del comunismo e del cambiamento sociale), di difesa (di una transizione indolore, garantita da una monarchia vista come *super partes* e protettrice, nella vecchia ottica del legittimismo popolare) e di protesta (qualunque e contro i partiti antifascisti e i governi del CLN, visti come invadenza e oppressione da parte del nord e del centro politico nazionale). Elevati tassi di disoccupazione, inflazione e criminalità così come le tensioni sociali nelle città e nelle campagne, aggravate dal rientro caotico e disagiato di reduci e profughi dall'Africa, contribuirono a connotare la scelta maggioritaria dei meridionali di un senso di sfiducia, delusione e ribellione della periferia. Più che l'opzione per una forma istituzionale piuttosto che l'altra o la paura di un "salto nel buio" fu probabilmente alla fine la propaganda di un sudismo rivendicazionista a pesare di più e a caratterizzare non solo quella memoria parziale di una "repubblica imposta dal nord" ma anche le concrete esperienze delle formazioni monarchiche, in particolare di Achille Lauro, negli anni '50.

Purtuttavia, come ha riconosciuto una parte della storiografia più recente, riprendere ancora oggi acriticamente la visione dicotomica di un Mezzogiorno arretrato, immobile e reazionario rischia non soltanto di oscurare la sua complessità politica e sociale e il contributo alla democrazia che pure fu dato da componenti sociali significative ma anche di disconoscere la disomogeneità territoriale che il voto referendario del 1946 mise in evidenza. Sul piano regionale, se è vero infatti che la repubblica ottenne poco più del 20% in Campania, vi furono anche delle regioni, come l'Abruzzo, la Basilicata, la Calabria e la Sardegna, che attribuirono intorno al 40% dei consensi all'opzione repubblicana. Alcune province meridionali, in particolare dell'Abruzzo e della Sicilia, superarono addirittura il 50% (Pescara, Teramo, Trapani) o vi si avvicinarono (Agrigento, Ragusa, Aquila, Foggia, Nuoro, Cosenza). E soprattutto la Puglia e la Sicilia si segnalano per degli scarti ampi (circa del 30%) tra differenti province e capoluoghi nella stessa regione. Se, nel complesso, il voto dei capoluoghi risultò più monarchico delle rispettive province (in alcuni casi nettamente come nell'agrigentino o nel trapanese), furono comunque le grandi città (Napoli, Palermo, Catania, Messina, Bari) ad attribuire alla monarchia percentuali elevatissime, attorno all'80%. In città operaie come Taranto, Castellammare di Stabia o Torre Annunziata, o nelle agrotowns, come Andria, Cerignola, Vittoria, Lentini la repubblica superò invece il 50% e in alcuni casi come Erice e Marsala toccò addirittura il 70%.

Non fu dunque lontano dal vero Guido Dorso quando osservò che la repubblica aveva vinto grazie anche al contributo dei "cafoni" lucani o pugliesi che avevano maturato una coscienza democratica e di mobilitazione collettiva nelle occupazioni delle terre. Poco meno di due milioni di voti repubblicani al sud e quasi un milione nelle isole contribuirono in effetti all'esito finale, così come quella piccola parte di elettorato democristiano, per la verità assai ridotto nel Mezzogiorno, che scelse di non votare per la monarchia. Possiamo aggiungere che sarebbe un errore considerare lo stesso notabilato prefascista schierato esclusivamente su posizioni monarchiche, visto che in alcuni capoluoghi o centri medi le concentrazioni repubblicane, costituite da politici eredi del socialriformismo, repubblicanesimo e del vario interventismo democratico, contribuirono a tamponare la vittoria dell'opzione monarchica.

Esiste dunque una territorialità della Repubblica nelle regioni meridionali che merita di essere studiata e valutata. Se, indubbiamente, le feste del 25 aprile e del 1° maggio rappresentano in questo ambito una dimensione più avvertita e sentita, del resto in sintonia con il resto del paese, anche il Mezzogiorno fornisce materiale di ricerca per ricostruire non solo la memoria delle forze politiche e le narrazioni istituzionali e mediatiche, ma anche la sedimentazione nella cultura politica e identitaria, così come ad esempio nella toponomastica, propria di determinate comunità locali di una tradizione che identifica il patriottismo repubblicano con la democrazia, magari collegandola al passato risorgimentale, e i valori della nostra Costituzione.

Bibliografia essenziale

-Aa. Vv., *1946: La nascita della Repubblica in Campania*, Napoli 1997

-G. Chianese, *Il Mezzogiorno tra memoria e rimozione*, in L. Paggi (a cura di) *Le memorie della Repubblica*, La Nuova Italia, Firenze 1999, pp. 155-189

-G. Chianese, *Mezzogiorno e referendum istituzionale: problemi politici e sociali*, in M. Salvati (a cura di), *La fondazione della Repubblica*, Franco Angeli, Milano 1999

-G. D'Agostino (a cura di), *Il triplice voto del 1946. Agli esordi della storia elettorale dell'Italia repubblicana*, Liguori, Napoli, 1989

-A. M. Imbriani, *Il vento del sud. Moderati, reazionari, qualunqueisti (1943-1948)*, il Mulino, Bologna 1996

-M. Ridolfi (a cura di), *Almanacco della Repubblica. Storia d'Italia attraverso le tradizioni, le istituzioni e le simbologie repubblicane*, Bruno Mondadori, Milano 2003

-M. Ridolfi, *Storia politica dell'Italia repubblicana*, Milano 2010

-M. Ridolfi e M. Tesoro, *Monarchia e Repubblica. Istituzioni, culture e rappresentazioni politiche in Italia (1848-1948)*, Milano, Bruno Mondadori, 2011

Paolo Gheda

La Repubblica vista attraverso le regioni di confine

(Università della Valle d'Aosta)

Cosa ha significato (ri)costruire un sentimento nazionale nelle aree alpine del nord d'Italia all'indomani della tragica conclusione del secondo conflitto mondiale, dove la lotta al nazi-fascismo, e in ampie sacche territoriali pure lo scontro di natura civile tra il nazionalismo repubblicano e movimento partigiano, avevano offuscato il senso di appartenenza allo stato unitario, con la complicazione tangibile delle spinte centrifughe ivi presenti di carattere autonomistico, indipendentistico e annessionistico rispetto alle nazioni confinanti (Francia, Svizzera, Austria, Jugoslavia)?

Qual è stato il disegno e l'impatto concreto di una narrazione politica volta a legittimare il nuovo progetto repubblicano in queste aree così confuse nei loro rapporti con le istituzioni, tradizionalmente piuttosto avverse all'impostazione monarchica (dall'antisabaudismo valdostano all'irredentismo del Nord-Est), in cui il tema della partecipazione democratica spesso si mescolava e/o annacquava con un più interno, profondo e antico sentimento di autodeterminazione rispetto al governo centrale?

Che ruolo hanno giocato in tale progetto di nuovo *nation-building* le strategie e le tattiche di promozione festiva dell'immagine repubblicana, attraverso la santoralizzazione dei fatti e dei protagonisti della Resistenza e la pubblicizzazione alle masse locali dell'applicazione di uno specifico welfare, nel consolidamento di un nuovo senso di appartenenza nazionale all'interno di queste aree di confine?

Bibliografia essenziale

P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, Utet, Torino, 1995

S. Maranzana, *Le armi per Trieste italiana*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 2003

G. Andreotti, *Governare con la crisi dal 1944 a oggi*, Rizzoli, Milano, 1991

D. D'Amelio, A. Di Michele, G. Mezzalana (a cura di), *La difesa dell'italianità. L'Ufficio per le zone di confine tra Bolzano, Trento e Trieste (1945-1954)*, Il Mulino, Bologna, 2015

A. Ferrari, *La Democrazia Cristiana e l'autonomia regionale*, in F. Malgeri (a cura di), *Storia della Democrazia cristiana*, vol. IV, *Dal centrosinistra agli «anni di piombo», 1962-1978*, Cinque Lune, Roma, 1989

R. Romanelli, *Centralismo e autonomie*, in Id. (a cura di), *Storia dello Stato italiano dall'Unità a oggi*, Donzelli, Roma, 1995

E. Gentile, *La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Laterza, Roma-Bari, 2011

M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, Il Mulino, Bologna, 2007

D. De Castro, *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, vol. I, Lint, Trieste, 1981

C. Belci, *Trieste. Memorie di trent'anni, 1945-1975*, Morcelliana, Brescia, 1989

E. Galli della Loggia, *L'identità italiana*, Il Mulino, Bologna, 1998

M. Lévêque, *La Valle d'Aosta: un modello di sviluppo economico «regionecentrico»*, in S.J. Woolf (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi*

P. Lucat, O. Consoli, P. Momigliano Levi, *Elementi per una storia del primo Consiglio regionale della Valle d'Aosta*, Aosta, 1989

P. Gheda, *Aspetti e momenti dell'autonomismo valdostano nel Novecento*, in «Annali di Storia Regionale», Università degli Studi di Cassino, a. 2, 2007

P. Gheda, *Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta: due regionalismi di frontiera*, in M. Ridolfi, S. Cruciani (a cura di), *Regioni e regionalismi nel secondo dopoguerra*, «Quaderni del Centro Studi Alpino», 1 2008

S.J. Woolf (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Valle d'Aosta*, Einaudi, Torino, 1995

Marco De Nicolò *Il 25 aprile e il 2 giugno: “sentire” degli Italiani e memorie pubbliche*
(Università di Cassino)

1. *Religione civile e religioni politiche*

Nella costruzione di un discorso pubblico sui fondamenti di ogni comunità nazionali, alcune date appaiono essenziali. Come riferimenti necessari per costruire la coscienza civica, il nostro Paese può vantare almeno due date fondamentali: il 25 aprile e il 2 giugno.

La prima è il culmine di un'esperienza di lotta contro il fascismo e il nazismo e al contempo, con la data dell'insurrezione finale, l'inizio di un nuovo Paese che riceveva in dono una serie di principi e di valori cardine per edificare una nuova Italia.

La seconda sottolineava, con la vittoria della Repubblica sulla Monarchia e con l'elezione dell'Assemblea costituente, la garanzia che i valori del 25 aprile si stavano traducendo in un sistema democratico e nell'avvento di una cittadinanza piena.

Le radici del terzo capitolo dell'Italia, dopo quella liberale e quella fascista, cominciavano su basi nuove e davano la possibilità di diffondere un lessico nuovo.

La libertà di orientamento ideale e politico era “contenuto” di fatto nelle strutture istituzionali che lo Stato si dava. L'insieme di date, di simboli, di memorie che quelle date ricordavano, insomma, avrebbero dovuto costituire una “memoria lunga” in cui la grandissima maggioranza di italiani avrebbe potuto riconoscersi. Se in alcuni momenti quelle date hanno costituito una sorta di riserva “civica”, pure non si può negare come spesso, sia l'una che l'altra, per motivi a volte diversi e a volte simili, hanno subito una sorta di ottundimento, di attenuazione della loro portata storica e civica.

Le ricorrenze hanno spesso subito un uso di parte, una lettura escludente che hanno avuto come conseguenza la mancanza di ciò che poteva essere condiviso. A scanso di equivoci non mi riferisco alle memorie dei singoli individui che affrontarono esperienze differenti e che presero strade diverse. Strumentale e forzata è l'ambizione di giungere a una condivisione della memoria che sia somma delle scelte individuali. Piuttosto la svolta segnata dalla Liberazione è apparsa, complice certamente il clima internazionale, spesso un terreno di scontro, una disputa su quei valori che pure nel biennio più rovente della guerra, avevano unito le forze che erano prevalentemente rappresentate in Parlamento. Così come la festa del 2 giugno è stata per moltissimi anni più la festa delle forze armate che la festa della cittadinanza.

Le religioni politiche, insomma, hanno spesso avuto la meglio sulla formazione di una religione civile, sull'educazione all'apprezzamento di un sistema di valori e di comuni riferimenti istituzionali sanciti in momenti solenni della nostra storia comune.

2. *La costruzione di un discorso pubblico sul 25 aprile e sul 2 giugno*

La fine, l'attenuazione o la trasformazione delle culture politiche legate alla pagina di storia dei primi decenni repubblicani, ha recato con sé il paradosso di una permanenza di un eccesso di uso pubblico improprio delle feste.

Per le generazioni nate dopo gli anni Settanta, è apparso sempre più difficile orientarsi in una storia comune e per le generazioni più adulte si è via via sbiadito il senso di una partecipazione a simboli e a celebrazioni che rendono più debole la nostra comunità nazionale, messa peraltro in dubbio nella sua unità.

La memoria dei due anniversari ha mostrato di essere una grande riserva di civismo e di possibilità di partecipazione. Un altro anniversario, il 150° dell'Unità nazionale, ha mostrato quanto una buona parte di cittadini senta la necessità di sentirsi parte di una comunità. E anche i vertici della Repubblica degli ultimi anni hanno evidentemente sentito la necessità di rinnovare il loro messaggio attorno ai valori della Repubblica.

Ciò è sufficiente per lasciare tutti liberi nelle scelte e, nello stesso tempo, parte di una comunità consapevole della propria storia?

Bibliografia essenziale

Aldo Agosti e Chiara Colombini (a cura di), *Resistenza e autobiografia della nazione. Uso pubblico, rappresentazione, memoria*, Seb 27, Torino, 2012

Catherine Brice, Massimo Baioni (a cura di), *Celebrare la nazione: anniversari e commemorazioni nella società contemporanea*, "Memoria e Ricerca", 34, 2010

Paolo Carusi, Marco De Nicolò (a cura di), *Il 25 aprile dopo il 25 aprile. Istituzioni, politica, cultura*, Viella, Roma, 2017

Cristina Cenci, *Rituale e memoria: le celebrazioni del 25 aprile*, in Leonardo Paggi (a cura di), *Le memorie della Repubblica*, La Nuova Italia, Firenze, 1999

Roberto Chiarini, *25 aprile: la competizione politica sulla memoria*, Marsilio, Venezia, 2005

Philip Cooke, *L'eredità della Resistenza: storia, cultura, politiche dal dopoguerra a oggi*, Viella, Roma, 2015

Filippo Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2005

Daria Gabusi, Liviana Rocchi, *Le feste della Repubblica. 25 aprile e 2 giugno*, Brescia, Morcelliana, 2006

Emilio Gentile, *Le religioni della politica. Fra democrazia e totalitarismo*, Laterza, Roma-Bari, 2001

V. Ilari, *La parata del 2 giugno. L'omaggio repubblicano all'esercito*, in Sergio Bertelli (a cura di), *Il teatro del potere. Scenari e rappresentazione del politico fra Otto e Novecento*, Carocci, Roma, 2000

Silvio Lanaro, *Patria. Circumnavigazione di un'idea controversa*, Marsilio, Venezia, 1996

Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991

Maurizio Ridolfi, *Le feste nazionali*, il Mulino, Bologna, 2003

Maurizio Ridolfi (a cura di), *Almanacco della Repubblica. Storia d'Italia attraverso le tradizioni, le istituzioni e le simbologie repubblicane*, Bruno Mondadori, Milano, 2003

Gian Enrico Rusconi, *Resistenza e postfascismo*, il Mulino, Bologna, 1995

Pietro Scoppola, *25 aprile. Liberazione*, Einaudi, Torino, 1995

Angelo Ventrone, *La cittadinanza repubblicana. Forma-partito e identità nazionale alle origini della democrazia in Italia (1943-1948)*, il Mulino, Bologna, 1996

Tavola Rotonda

Conoscere, condividere la memoria, raccontare la storia Il Calendario civile repubblicano tra storia e memoria, fonti e tecnologie digitali

Focus su *Il Portale delle fonti per la storia della Repubblica italiana*

Il Portale delle fonti per la storia della Repubblica

1. *Lo scenario istituzionale.*

Le fonti archivistiche, documentarie e audio-visive per la storia della Repubblica italiana sono state prodotte nel tempo dalle istituzioni repubblicane, di governo e parlamentari, dai partiti e dai movimenti politici, dalle organizzazioni sindacali e dalle personalità politiche che hanno operato nel nostro Paese sin dagli anni di avvio del processo di transizione democratica nel triennio 1943-1946.

Si tratta di una imponente massa documentaria - costituita da documenti, fotografie, filmati e oggetti multimediali – conservata, trattata, resa fruibile e valorizzata dagli Archivi storici di concentrazione (rete degli Archivi di Stato e Archivi storici di enti pubblici e privati) e dagli Archivi storici dei soggetti pubblici e privati che nel tempo l'hanno prodotta.

Il Portale delle fonti per la storia della Repubblica è stato ideato a seguito di un ordine del giorno, votato dalla Camera dei Deputati nel settembre 2014 e accolto dal Governo, che prevede di sostenere “la digitalizzazione e la salvaguardia dei materiali, delle testimonianze e dei documenti relativi alla storia delle culture politiche del XX secolo – anche attraverso la realizzazione di un portale della storia della Repubblica – al fine di assicurarne la conservazione e la fruizione”.

Attraverso lo sviluppo del Portale delle fonti per la storia della Repubblica una serie di attori istituzionali prestigiosi e assai diversificati - gli archivi storici della Presidenza della Repubblica, della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, la Presidenza del Consiglio dei ministri, l'Archivio centrale dello Stato e l'Istituto centrale per gli archivi - concorrono alla realizzazione di un progetto condiviso al fine di realizzare un Portale che attraverso la metaggregazione di risorse LOD offra un punto d'accesso unificato ed ubiquo alle fonti per la storia della Repubblica italiana e costituisca uno strumento di conoscenza

Nella sua fase di avvio, oltre ai soggetti istituzionali appena citati, hanno aderito al progetto la Fondazione Istituto Gramsci e l'Istituto Luigi Sturzo.

Il Portale è aperto alla partecipazione di altri protagonisti, provenienti dall'universo delle fondazioni e degli istituti culturali, vicini per ispirazione e cultura politica a quella dei soggetti produttori degli archivi dei partiti, dei movimenti e delle personalità della politica, che conservano fonti e archivi idonei a “raccontare la storia della Repubblica”.

2. *Il Consiglio nazionale delle ricerche*

Nella realizzazione del Portale svolge un ruolo strategico il Consiglio nazionale delle ricerche, il maggiore ente pubblico italiano di ricerca.

Il CNR ha già realizzato, infatti, una infrastruttura tecnologica, la Science & Technology Digital Library (S&TDL), in grado di ospitare, conservare e comunicare e rendere simultaneamente disponibile una

varietà di contenuti scientifici e culturali prodotti da una pluralità di istituzioni di eccellenza, accademiche, della ricerca, della storia e della cultura nazionale.

In analogia con il progetto S&TDL, il Portale delle fonti per la storia della Repubblica si configura come un'infrastruttura specializzata, a servizio delle comunità scientifiche, della scuola, dei cittadini e del Paese.

3. *La tecnologia dei Linked Data*

Il Portale è realizzato utilizzando l'innovativa tecnologia dei Linked Data, una scelta dettata non solo dalla disponibilità di fonti già reperibili in Rete, ma soprattutto dalla sua adeguatezza ai contenuti del Portale e alla variegata molteplicità dei soggetti che vi partecipano.

La tecnologia dei Linked data, infatti, non richiede costose infrastrutture tecnico-informatiche e pesanti apparati redazionali; si limita a garantire l'interoperabilità dei dati provenienti da repository digitali eterogenei, e mediante una leggera infrastruttura tecnico-informatica provvede solo all'indicizzazione e alla pubblicazione dei dati provenienti dall'endpoint del progetto e dai diversi endpoint federati.

Ne consegue che ogni soggetto viene a svolgere, e può continuare a svolgere, in autonomia la funzione di provider delle proprie risorse e rimane quindi in possesso dei propri dati e delle proprie informazioni. La tecnologia dei Linked Data valorizza, inoltre, i contenuti informativi nella loro complessità e diversità, evitando alcuni di quegli errori che nella realizzazione di portali di aggregazione hanno in passato costretto entro modelli applicativi e descrittivi troppo generici i differenti apporti documentali, appiattendoli e riducendone così tutta la multiforme ricchezza, informativa ed espressiva.

4. *Contenuti del Portale e Linked Data*

La disponibilità in Rete di una ingente e significativa quantità di risorse disponibili per il riuso in formato Linked Data, a partire dai set di dati pubblicati dall'Istituto Centrale per gli Archivi, dall'Archivio Centrale dello Stato, dalla Presidenza della Repubblica, dal Senato della Repubblica e dalla Camera dei Deputati, consente la realizzazione in tempi brevi di una prima versione del Portale, pienamente funzionante e dotata di una intelaiatura informativa strutturata in modo da poter accogliere agevolmente i successivi contributi documentali.

5. *Il Portale come vettore di conoscenza e di partecipazione alla vita democratica*

Nella costruzione del Portale è posta particolare attenzione al mondo della scuola, ai docenti, agli studenti e alla formazione universitaria mediante la definizione di percorsi tematici e la pubblicazione di strumenti di ricerca e di fonti documentali che favoriscano lo studio e l'indagine storica della società italiana e dei suoi assetti politici e istituzionali allo scopo di promuovere la conoscenza e la partecipazione attiva e consapevole dei cittadini alla vita democratica del Paese.

Modera
Silvia Calandrelli
(direttore di Rai Cultura)

Temi di discussione dei partecipanti

Fulvio Cammarano

(Università degli studi di Bologna e Presidente della Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea-SISSCO)

Temi di discussione

Per la Sissco, che qui rappresento, la realizzazione del Portale storico della Presidenza della Repubblica è un esempio virtuoso di un indispensabile, quanto difficile, processo che dovrebbe condurre il nostro Paese verso una sempre maggiore fruibilità delle fonti archivistiche e documentarie. E in fondo, a ben

guardare, si può festeggiare il 2 giugno anche osservando il diverso destino a cui sono andati incontro gli archivi della Presidenza della Repubblica e della Monarchia: quello della Presidenza è oggi a disposizione di tutti, quello novecentesco dei Savoia risulta in gran parte misteriosamente scomparso.

Il nostro problema è poter trasformare la memoria in storia perché la memoria senza storia è fonte di conflitti, lascia aperte molte ferite. Spesso ci dimentichiamo che la storia prima di essere divulgazione è ricerca ed è per questo che “conoscere, condividere la memoria e raccontare la storia” richiedono uno studio metodologicamente attrezzato delle fonti.

Lo storico Wolfgang Reinhard ci ricorda che i fatti storici possono delegittimare la storiografia, fintanto che quest'ultima si sottomette alla pretesa di essere empirica. Esiste, come ha scritto Koselleck, un «diritto di veto delle fonti contro le interpretazioni». Tuttavia anche la storiografia può delegittimare le pretese dei fatti storici, poiché essa può, con la riflessione, prendere criticamente le distanze dalla forza normativa di ciò che è fattuale e dai vincoli della memoria culturale. Partendo da entrambe queste ragioni, può prodursi quella creazione tanto provvisoria quanto fragile che si chiama verità storica.

Oggi invece la storia è diventata un parco giochi dove si può entrare e uscire in libertà e in cui le fonti, indispensabili, sono fungibili: “l'ha detto la televisione, il cugino di mio cognato che conosce uno che lavora al Ministero, l'ho letto sul sito”. Non si tratta di corporativismo o di snobismo, ma di rispetto per regole indispensabili - verifica e falsificabilità - le uniche che possono trasformare il passato in storia.

Non è quindi un caso che, proprio mentre c'è una grande domanda di storia, la storia sia sotto attacco. Non perché non abbia un proprio spazio pubblico (si veda ad esempio quello di grande qualità offerto da Rai Storia), ma perché viene spesso presentata come forma di sapere del passato (e dunque operativamente inutile) se non come intrattenimento per soddisfare curiosità. Di fronte ai problemi attuali lo storico appare inutile, ci si rivolge allo scienziato sociale – il sociologo, l'economista, il politologo – che usa un linguaggio formalizzato con cui pretende di enunciare leggi di portata generale su come funziona il mondo.

Un tempo la storia era al centro dell'indagine nel lavoro di grandi classici della sociologia come Max Weber, o dell'economia come Joseph Schumpeter e John Maynard Keynes. Ma oggi il riferimento alla profondità del retroterra storico si è in gran parte perduto. Gli economisti utilizzano soprattutto modelli matematici. I politologi privilegiano schemi e tabelle. I sociologi spesso formulano le loro analisi in forma astratta e astorica. Le discipline “senza tempo” prevalgono in una società schiacciata sul presente.

La storia richiede attenzione per la complessità e la profondità.

Oggi, invece, in un contesto d'incertezza e ansia per il futuro, domina il presentismo, la fretta di trovare soluzioni immediate, senza curarsi di esaminare le radici dei problemi. Quindi è molto più rassicurante, per il pubblico e per i mezzi di comunicazione, sentirsi dire che esistono leggi “scientifiche” della vita sociale che consentono in ogni circostanza di proporre ricette risolutive. Non è un caso che nei talk show, quando uno storico è chiamato a esprimere la propria opinione, venga presentato quasi sempre come “politologo”. Sembra un termine più solido, serve per trasmettere l'impressione che stia parlando uno scienziato, quindi una persona affidabile per definizione.

Per invertire la tendenza, che è internazionale, alcuni storici propongono di tornare alle indagini di grande respiro, dando un taglio alla storiografia specialistica e frammentata fine a se stessa.

La questione però è più complicata. Bisogna abbandonare l'idea che la storia sia un racconto del passato con intenti moraleggianti, *magistra vitae*, per restituirla al suo ruolo di disciplina che affronta la complessità dell'azione umana attraverso un rigoroso metodo d'indagine. Probabilmente solo il ritorno al riconoscimento che senza comprensione effettiva degli eventi e delle loro radici (il che non è certo sinonimo di astrusa pedanteria) non potremo uscire da una pericolosa superficialità.

Adolf Hitler, che di manipolazione pubblica se ne intendeva, ha scritto nel 1926: “la comprensione è una piattaforma troppo debole per le masse. L'unica emozione che non vacilla è l'odio”. Per questo si può

concludere ricordando che il rifiuto della storia come palestra sociale di complessità non solo non semplifica le soluzioni dei problemi della vita pubblica, ma molto probabilmente la può imbarbarire.

Flavia Piccoli Nardelli

(Presidente della Commissione cultura, scienza e istruzione della Camera dei Deputati)

Tema di discussione

Il contributo della Commissione Cultura e della Camera dei deputati per la costruzione dell'identità nazionale attraverso la salvaguardia, la diffusione e valorizzazione delle proprie memorie documentarie

L'intervento intende analizzare alcune delle iniziative intraprese in questi ultimi anni dalla Camera dei deputati, anche in collaborazione con altre istituzioni, per ampliare la conoscenza e incrementare la fruizione e la valorizzazione del patrimonio documentario custodito, tenendo conto dell'obiettivo che si è posto anche l'Archivio storico della Presidenza della Repubblica di contribuire alla diffusione di una storia pubblica, capace di favorire la diffusione della conoscenza tra i cittadini della storia dell'Italia repubblicana e, di conseguenza, di concorrere alla formazione di una dignità propria del *civis* consapevole e informato.

In questo modo la Camera pensa non solo alle carte di carattere "istituzionale" (a partire dalla transizione costituzionale) ma anche ai fondi privati d'interesse politico-parlamentare e culturale che, in questi ultimi anni, sono stati al centro della politica di salvaguardia e acquisizione da parte dell'Archivio storico della Camera dei Deputati

Gli sforzi dell'Archivio della Camera dei Deputati non hanno riguardato solo la tutela della memoria documentaria, ma anche la sua diffusione attraverso la creazione di un proprio portale (<http://archivio.camera.it>) e la partecipazione ad una serie di progetti in collaborazione con le principali istituzioni repubblicane, istituzioni archivistiche e fondazioni culturali.

Tra questi progetti, il "Portale delle fonti per la storia della Repubblica" che ha come idea ispiratrice quella di costruire, utilizzando il web, un punto di accesso comune alle memorie documentarie della storia dell'Italia repubblicana custodite da diverse istituzioni.

L'iniziativa si inserisce in una fase della riflessione archivistica, svolta sia a livello nazionale che internazionale, incentrata sul concetto di "descrizione" archivistica e sulla sua evoluzione, dettata dal passaggio da un ambiente "chiuso" e circoscritto – il singolo istituto di conservazione – ad un nuovo ambiente rappresentato dalla Rete.

Passaggio che ha costretto (e costringe) le istituzioni archivistiche e gli archivisti anche a ricercare nuovi linguaggi e nuovi prodotti descrittivi destinati ad un pubblico eterogeneo e indifferenziato, con esigenze e bagaglio culturale difficilmente individuabili, a differenza degli utenti che tradizionalmente frequentano gli archivi e con i quali è possibile confrontarsi nelle sale di studio.

Il "Portale delle fonti per la storia della Repubblica" è una chiara testimonianza del grado di maturazione di tali ragionamenti, basti pensare a quanto realizzato in questi ultimi anni dalle istituzioni coinvolte nel progetto per la conoscenza e la valorizzazione della propria memoria archivistica attraverso numerosi progetti di descrizione, informatizzazione, digitalizzazione e pubblicazione sui loro portali delle fonti archivistiche conservate e degli strumenti e repertori per facilitarne la corretta lettura e l'utilizzo da parte degli utenti.

La finalità principale del progetto – ossia quella di realizzare un portale che agevoli l'accesso dei cittadini alla conoscenza della storia italiana anche per favorirne la partecipazione alla vita politica e democratica del Paese – contiene in sé le potenzialità per ipotizzare, proprio sulla festa del 2 giugno, anche forme di web "partecipativo", confrontando, ad esempio, l'esperienza dei nostri portali e percorsi tematici presenti

nel Sistema archivistico nazionale con i progetti di *crowdsourcing* realizzati, con successo, da una serie di istituzioni conservative straniere.

Nicola Antonetti

(Università di Modena, Presidente Istituto Luigi Sturzo)

Temi di discussione

1. La ricerca storica e il digitale
2. Gli Istituti culturali e le fonti documentarie della Repubblica
3. Inventariazione e digitalizzazione di fonti documentarie bibliografiche e visive : priorità e costi

Beppe Vacca

(Presidente della Commissione Scientifica dell'Edizione Nazionale degli scritti di Antonio Gramsci)

Temi di discussione

1. La realizzazione del Portale delle fonti per l'Italia repubblicana
2. Il contributo del Portale per la ricerca storica, la divulgazione e la cultura diffusa volte a valorizzare il patriottismo repubblicano.

Massimo Inguscio

(Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche-CNR)

Tema di discussione

Il Portale delle fonti per la storia della Repubblica italiana

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche ha l'onore di contribuire a una prestigiosa iniziativa, il *Portale delle fonti per la storia della Repubblica italiana*, promosso da una platea vasta e composita di soggetti istituzionali: la Presidenza della Repubblica, il Senato della Repubblica, la Camera dei Deputati, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (la cui partecipazione è assicurata anche dall'Archivio Centrale dello Stato e dall'Istituto Centrale per gli Archivi), il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Ad essi si aggiungono enti culturali, pubblici e privati, che custodiscono fonti importanti della storia politica nazionale come, ad esempio, la Fondazione Gramsci e l'Istituto Sturzo.

Un portale, quindi, di grande autorevolezza, mirato a promuovere la conoscenza della storia dell'Italia repubblicana attraverso le fonti documentali. Esso consentirà l'accesso e la fruizione diffusa del ricchissimo patrimonio archivistico e documentale dei soggetti partecipanti. E costituirà un punto di accesso unificato ai differenti contributi in grado di valorizzarne la complessità, la varietà e la molteplicità dei contesti di riferimento.

Il Portale punta infatti a favorire e diffondere la conoscenza su argomenti particolarmente significativi per la loro valenza identitaria, civile e politica ed è quindi destinato non solo a soddisfare le esigenze di studio degli esperti del settore, delle istituzioni e della ricerca, ma anche a coinvolgere una pluralità allargata di soggetti e di comunità di utenti.

Il coinvolgimento del CNR non nasce dal nulla, ma si fonda sulle esperienze maturate nei settori del Cultural Heritage, dell'Information & Knowledge Management e dell'ICT: numerose strutture dell'Ente, infatti, sono da tempo impegnate in iniziative e progetti, a livello nazionale, europeo e internazionale, in

ambiti tematici di estrema attualità, come le Infrastrutture di ricerca al servizio del Cultural Heritage, le Digital Humanities, le Digital Library, l'Open Science, l'Open Access e gli Open Data.

Nell'ambito di questa iniziativa, il CNR assicurerà il supporto organizzativo-metodologico e tecnico-tecnologico, mettendo a disposizione expertise, infrastrutture, servizi e know-how e avvalendosi della sua lunga esperienza in settori caratterizzati da complessità e multidisciplinarietà, a forte impatto innovativo.

Uno dei principali punti di forza del Progetto è costituito dalla nascita spontanea di un autorevole network inter-istituzionale, che si pone l'obiettivo ambizioso di armonizzare e strutturare sistematicamente sia la ricchezza dei patrimoni storico-culturali, sia la variegata gamma di competenze e conoscenze presenti nella partnership.

La dimensione digitale rappresenta per il Cultural Heritage una sfida e un'opportunità: essa richiede l'impegno congiunto di esperienze e competenze assai diversificate, dagli esperti delle scienze archivistiche e documentali a quelli dell'ICT; al contempo, grazie al moltiplicarsi delle modalità di accesso, fruizione, comunicazione e diffusione e all'incremento degli scambi, consente la promozione della ricchezza e della diversità culturale, favorendo l'inclusività e la crescita culturale dei singoli e delle comunità.

L'approccio integrato e sistemico del Progetto assicura una visione olistica e orientata ai risultati, oltre che una gestione condivisa, contraddistinta da flessibilità e concretezza.

In questo contesto il CNR si pone al servizio delle istituzioni. Un servizio che, per sua natura, parte dalle istituzioni per raggiungere tutta la società e i cittadini.

Si tratta, in altre parole, di una rivitalizzazione della terza missione che caratterizza peculiarmente il CNR: creare valore e, dunque, progresso e cultura attraverso le conoscenze generate dalla ricerca.

In essa infatti si incardinano i tre elementi chiave: istituzioni - cultura - ricerca e tecnologia.

Concretamente, il CNR è impegnato sin dalle fasi iniziali, in tutte le attività finalizzate alla realizzazione del Portale: da quelle di studio e analisi propedeutiche alla definizione dei requisiti per la progettazione, a quelle di sviluppo applicativo e messa punto di adeguati strumenti semantici (tra cui i Linked Open Data); dalle attività di carattere metodologico a quelle di supporto al management istituzionale.

L'Ente, con l'approccio scientifico che lo contraddistingue, opererà utilizzando buone pratiche già ampiamente consolidate, allo scopo di garantire la trasparenza e l'efficacia dei processi e la qualità dei prodotti e dei risultati.

Il piano dei lavori prevede che, all'inizio del 2018, sarà rilasciata una versione prototipale del Portale, così da consentire una prima fase di test al termine della quale – presumibilmente a giugno del prossimo anno – potrà essere rilasciata una versione sperimentale, con l'obiettivo di raccogliere feed-back, contributi e suggerimenti utili al suo perfezionamento.

Portale storico della
**PRESIDENZA DELLA
REPUBBLICA**

Linked Open Data

2 giugno

1957. Il presidente **Giovanni Gronchi** al ricevimento per la Festa nazionale della Repubblica

[APPROFONDISCI](#) [VAI AL DIARIO](#)

I Presidenti

--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--

L'Archivio storico della Presidenza della Repubblica

Le iniziative dell'Archivio

2 giugno. La festa della Repubblica e il calendario civile degli Italiani

SEMINARIO DI STUDI
31 MAGGIO

Le funzioni

L'accesso e il regolamento

Materiali e pubblicazioni

Il Patrimonio

Naviga gli archivi

Ricerca [ricerca avanzata](#)

I discorsi

Discorsi e messaggi pronunciati nell'esercizio delle funzioni che la Costituzione attribuisce al Presidente della Repubblica

Le foto

Circa 900.000 fotografie che testimoniano in modo straordinariamente capillare l'attività dei Presidenti

I video

4.221 audiocassette riversate in formato digitale e 4.022 videoregistrazioni delle attività dei Presidenti

L'Amministrazione

I Segretari Generali

I Consiglieri del Presidente

Gli organigrammi e i provvedimenti

Collegamenti

Vita da Presidenti →

La collezione di francobolli →

Le residenze di Casa Savoia →

Portale storico

- L'Archivio
- I Presidenti
- Il Patrimonio
- I discorsi
- Le foto
- I filmati
- L'Amministrazione
- [Linked Open Data](#)

Il presidente della Repubblica

- Biografia
- Funzioni e atti
- Visite istituzionali
- Interventi
- Simboli
- Onoreficenze
- Segretariato generale

Il palazzo e le residenze

- Home
- Prenota la visita
- Visite virtuali
- Giardini
- Concerti
- Mostre
- Tesori del Quirinale
- Corazzieri
- Castelporziano